

La multa

Ero riuscito a passare dal fornitore e prendere il materiale che il cliente mi aveva richiesto la mattina stessa. Amo riuscire a dare un servizio veloce ai miei clienti, lo ritengo un punto di forza. A quei tempi la mia piccola società di installazioni era in piena attività. Mi occupo di installazioni di reti per pc e spesso, i clienti mi chiedono del materiale difficile da recuperare perché di settore come ad esempio materiale in fibra ottica per trasmissioni o bretelle per la permutazione (collegamento in termine colloquiale) dei vari segnali digitali di una rete.

Arrivato nella via della sede del mio cliente, mi rendo conto che i parcheggi scarseggiano e l'unica soluzione è quella di posteggiare sul marciapiede. Ho un attimo di esitazione ma, dovendo solo consegnare una scatola di cavi per pc, far firmare la bolla di accompagnamento e salutare, decido di posteggiare velocemente la macchina sul marciapiede a pochi metri dal portone del cliente.

È piena estate e il caldo umido di Milano sta rendendo le giornate più pesanti. Ma io sono soddisfatto. Questo cliente, sebbene mi abbia fatto un piccolo ordine, è un cliente con un grosso potenziale, almeno per me e poterlo soddisfare velocemente mi fa' dimenticare il caldo e la corsa fatta in macchina per arrivare in tempo.

Dopo una consegna fulminea esco in strada. Nonostante la mia velocità due vigili in tenuta estiva sono riusciti a farmi la multa. Sono vigili di quartiere che pattugliano la zona a piedi.

Sono ancora poco distanti dalla mia auto per cui senza pensarci su li chiamo e li raggiungo con la multa che avevano depositato sul parabrezza.

“Buon giorno, sono il proprietario della 106 blu a cui avete appena dato la multa. Sentite, capisco che non avrei dovuto metterla sul marciapiede ma, mi creda, ero giusto entrato alle Messaggerie a consegnare un pacchettino. Non riesco neanche a capire come abbiate fatto a darmela visto quanto poco sono stato dentro”.

Avevo immaginato che dei due il vigile più esile fosse il capo, invece dopo essersi fermati entrambi quello più corpulento prende la parola dopo avermi osservato: “mi scusi, ma perché non l'ha messa nel posto a lei riservato?” e nel frattempo mi indica un parcheggio per portatori di handicap. Io, un po' smarrito in quel momento, comprendo che con la mia magliettina a maniche corte, la mia mano è ben visibile anche da lontano.

Ci penso su un attimo e rispondo: “ma io non la metto nei posti riservati ai portatori di handicap perché a me manca la mano e non ho nessun problema sulle gambe, non sono non deambulante”.

Il vigile mi guarda e mentre mi strappa la multa davanti alla faccia mi dice: “lei è una persona per bene. Dovrebbero essercene di più come lei”.

Amelia

A me manca la mano destra dalla nascita. Tecnicamente si chiama Amelia, perché l'arto durante la gravidanza non si è sviluppato completamente e manca. Io con la mia mano ci sono nato quarant'otto anni fa, una domenica di Agosto.

Non mi ritengo un portatore di handicap, ma uno che a volte la mattina, quando esce, accetta che il suo handicap lo segua. A patto che non rompa più di tanto.

A volte veramente non ci penso. Arrivo davanti ad uno specchio o una vetrina per strada e mi ricordo che alla mia mano mancano le dita, ha un palmo più piccolo della media e un braccio più corto a causa del minore uso fatto durante lo sviluppo.

Nonostante questo io guido l'auto, ho guidato la moto e faccio varie cose tra cui del lavoro manuale. E le cose che non sono riuscito a fare non le ho fatte per altri motivi.

Ho un portamento disinibito che penso sia dovuto principalmente ai miei genitori, entrambi emigranti, che nonostante la quinta elementare non hanno mai compassionato la mia condizione trattandomi diversamente. Nella loro ignoranza mi hanno insegnato dei buoni valori quali l'onestà – mia mamma diceva che i soldi che rubi li spendi in medicine – e mi hanno insegnato il valore dell'indipendenza dovuto alla capacità di lavorare. Non mi hanno mai fatto sentire diverso, nè mi hanno permesso di approfittare della mia condizione. Ad una certa età mia madre mi ha richiesto

di non essere più chiamata per pulirmi il sederino dopo la cacca, e qualche anno dopo di imparare ad allacciarmi le scarpe.

L'arte di arrangiarmi e di trovare soluzioni per fare le cose che dovevo mi ha quindi spinto ad usare la mia intelligenza allo scopo di farcela sempre. Le molecole che non sono state usate da madre natura per la mano sono state trasferite nel cervello.

Questo si chiama livello di necessità ed è una ottima cura per varie patologie. Se sei depresso e mentre guidi ti accorgi che i freni sono rotti, la depressione svanisce.

Per cui ho lavorato fin da bambino nel sopperire alla mancanza della pinza formata da pollice e indice che distingue l'uomo dal resto degli animali (non sono per nulla convinto che questa sia l'unica cosa che lo distingue, visto che nessuna scimmia ha scritto una canzone o costruito una cattedrale. Ma il libro non tratta di questo.)

Per ricreare la pinza ho usato altre parti del corpo. Per esempio sul lavoro usavo le ginocchia per tenere fermi dei connettori che dovevo montare con la mano sinistra. O il petto.

Ci sono cose che proprio non riesco a fare e sono buffe. Per esempio se compro il gelato non riesco a tenere il cono con la destra usando il petto come pinza. Il gelato mi macchierebbe. Per cui tenendo il gelato nella sinistra ho il problema di prendere il resto che solitamente ti viene dato dopo.

Per la moto a quattordici anni chiesi a mio padre, operaio della Fiat ed esperto fabbro per diletto, di prepararmi una pinza di ferro battuto che con una vite si chiudeva intorno alla manopola del gas. Fortunatamente il freno della ruota posteriore era sulla parte sinistra del manubrio. Con un gioco di leve

che più avanti spiego, riuscivo tranquillamente a tenere la moto, fare curve e quant'altro. Per cui potei scorrazzare sul Boxer Piaggio di mio fratello senza mai fare un incidente.

Puntando la forchetta sul piatto e spingendola in basso con il palmo della destra, con la sinistra riesco a tagliare la carne. Una volta però, un cameriere in pizzeria mi propose di tagliarmi la pizza con l'arnese del pizzaiolo. Trovandolo particolarmente comodo per la velocità con cui riesci a mangiare la pizza prima che si raffreddi, da allora ordino sempre una "Diavola" già tagliata.

Insomma, guida dell'auto compresa, sono una persona normale che proprio non ci pensa al problema della sua mano destra.